

L'oceano delle storie

31

Patrick Winn

NARCOTOPIA

INDAGINE SUL CARTELLO DELLA DROGA ASIATICO
CHE HA SCONFITTO LA CIA

Con una Prefazione di Roberto Saviano

Traduzione di Svevo D'Onofrio



ADELPHI EDIZIONI

TITOLO ORIGINALE:

Narcotopia

In Search of the Asian Drug Cartel That Survived the CIA

© 2024 PATRICK WINN

This edition published by arrangement with Public Affairs, an imprint of Perseus Books, LLC, a subsidiary of Hachette Book Group, Inc. New York, New York, USA.

All rights reserved

© 2024 ROBERTO SAVIANO

All rights reserved

Per la Prefazione

© 2024 ADELPHI EDIZIONI S.P.A. MILANO

WWW.ADELPHI.IT

ISBN 978-88-459-3923-5

Anno

2027 2026 2025 2024

Edizione

1 2 3 4 5 6 7

INDICE

<i>Prefazione</i> di Roberto Saviano	7
--------------------------------------	---

NARCOTOPIA

<i>Nota dell'Autore</i>	17
<i>Nazioni e persone di « Narcotopia »</i>	19
<i>Carte geografiche</i>	24
Prologo	29
Superstar	35
LIBRO PRIMO	39
Il primo incontro	41
Un estraneo fra le vette	54
Armi, droga e spionaggio	80
La Lega dei signori della guerra	95
Mai più schiavi	114
LIBRO SECONDO	129
Innominabile	131
Il prodigio	143

Mr Successo	176
Natività	194
LIBRO TERZO	215
Informatore confidenziale	217
Un gatto da prendere a calci	223
Il rogo	246
Arma segreta	270
Il vertice	293
LIBRO QUARTO	319
Destino manifesto	321
La grande migrazione	333
<i>Speed</i> alla vaniglia	349
Whiskey Alpha	363
<i>Shanzhai Zhongguo</i>	390
La resa dei conti	409
Epilogo	428
<i>Ringraziamenti</i>	439
<i>Appendice. Il manifesto di Saw Lu</i>	443
<i>Note</i>	449
<i>Indice analitico</i>	483

PREFAZIONE

DI ROBERTO SAVIANO

Nella città birmana di Lashio, frustata dagli energici monsoni subtropicali e anche da un regime le cui imprese sono ben note alle cronache, c'è una piccola chiesa cristiana eretta in cima a una collina. Al suo ingresso, appeso a due travi di legno, penzola un singolare batacchio: si tratta di una granata. Corrosa dal tempo, arrugginita, ma ancora perfettamente riconoscibile, fin dalla fondazione di questa casa di Dio, nel 1971, ha svolto la funzione di campana della chiesa, campanello per i visitatori, e tamburo per il villaggio che le sorgeva intorno. Il lettore che dovesse avere già familiarità con gli argomenti narrati in questo libro, di fronte all'insolito benvenuto anticiperebbe il senso della storia su cui si appresta a veleggiare. Ma lo stesso lettore sa pure che molto difficilmente potrebbe osservare questa immagine con i propri occhi, giacché la Birmania è un luogo quasi del tutto impermeabile alla presenza degli occidentali (e possiede ottime ragioni per continuare a esserlo). Che immagine è, quella di una chiesa che ha come batacchio una vecchia granata? È immagine di fede, certamente. Di una fede solo in parte religiosa, come si avrà modo di scoprire. Fede nella rinascita di un popolo, nella sua salvezza, nel suo destino. È immagine di violenza, so-

pra ogni dubbio. Una violenza a cui gli abitanti di quelle porzioni di globo che stanno a cavallo fra la Cina, la Birmania e la Thailandia sono molto abituati e di cui spesso, nel passato lontano (ma non troppo lontano) sono stati anche protagonisti. È immagine di una deroga rispetto al canone, alle regole cui sono sottoposti gli edifici di culto. C'è da scommettere che un prete qualsiasi avrebbe da ridire se uno dei suoi fedeli proponesse l'utilizzo di un cimelio bellico come campanello. Ma l'uomo che costruì quella chiesa non è un prete qualsiasi. Non è neanche un prete, a ben vedere. E le persone per cui la costruì, di etnia Wa come lui, anche loro hanno ribaltato regole e leggi come tessere di un domino. Costrette dalla storia, talvolta. Affamate di potere e di danaro, altre volte.

Per le cronache nostrane, soprattutto per quelle *made in USA*, lo Stato Wa – dislocato in due aree non contigue, compromesso geopolitico nato da ininterrotti tumulti, migrazioni e guerre – non è altro che un cartello di narcotrafficanti. Spietati tagliatori di teste. Gerarchi corrotti. Riciclatori di danaro sporco. Impareggiabili grossisti di oppio e di eroina, prima, di metanfetamine, poi. Avvelenatori del mondo. Farabutti. Feccia.

Ma la storia è assai più complessa. La storia è *sempre* più complessa. Per questo, libri come quello di Patrick Winn, che trasformano la storia in racconto, e il racconto in mito, hanno meriti che esulano dalla godibilità di un'ottima lettura e dalla presentazione di vicende poco note al pubblico. Libri come questo sono incisioni a scalpello sulla coscienza collettiva, sulla più viva enciclopedia umana. Aiutano a capire. Sovvertono le regole della narrazione imposta al mondo dalle potenze economiche e militari. Sono anch'essi ordigni – questi, ancora pienamente esplosivi – che bussano alla corazza dentro cui il mondo occidentale si è rinchiuso. Minacciano di deflagrare. Ed è proprio ciò che ci si augura, una volta giunti all'ultima pagina. Che esplodano.

Le ragioni per cui i Wa sono diventati nei decenni passati, e per parecchio tempo, i più grossi esportatori al mondo di eroina, sono molteplici. Ma se a domanda si rispondesse: *grazie agli Stati Uniti e alla CIA*, non si sbaglierebbe. Cer-

to, si coglierebbe soltanto una parte della verità, si prediligerebbe un elemento del dipinto piuttosto che la sua variegata interezza. Ma sarebbe un elemento molto grande. È dai tempi della Guerra Fredda che gli americani se ne vanno in giro ad armare gente, soldati per procura che, nelle intenzioni del danaroso committente, dovrebbero prendere a calci il *nemico comunista*, ma che nella realtà fanno un po' il cavolo che gli pare. Sfuggono al supposto controllo. Abbracciano cause che ritengono più degne. Si ribellano a un'agenzia che regolarmente – con una regolarità spaventosa, quasi che non imparasse mai dai propri errori – li tratta come fessi d'alta montagna, sempliciotti rissaioli, stupidi illetterati. Ebbene, etica a parte, il problema è che con la stessa spaventosa regolarità, l'agenzia riceve il benservito. Il fesso si rivela assai meno fesso di chi voleva controllarlo. Il sempliciotto dimostra con quale semplicità si può fregare lo zio Sam. L'illetterato si scrolla di dosso l'onta dello stupido, e d'un tratto appare chiaro che per avere ragione di un avversario supponente non occorre una laurea. E neanche un diploma. E neanche, in fin dei conti, saper scrivere o leggere.

È precisamente ciò che è accaduto ai Wa, agli Shan, agli Esuli, a quelli che da un giorno all'altro hanno visto fucili automatici piovere dal cielo, letteralmente: intere casse ciondolare fra le nuvole, legate a paracadute americani, e atterrare in villaggi e accampamenti di fortuna o in un fitto bosco, su un'impervia altura, in mezzo a una valle. Cacciati, molti di loro, dalla Cina maoista, refrattaria verso ogni ipotesi di culto religioso, perseguitati, rincorsi fin sulla cima delle montagne, dentro la giungla più fitta, questi uomini e queste donne, questi bambini scalzi e smunti, hanno assistito a una pioggia di fucili. Aerei solcavano i cieli facendo loro dono di armamenti e munizioni. Prendete e usatene tutti. Vi bastino per rispedire a casa i comunisti, con la benedizione dell'amico americano. E proprio con la benedizione della CIA, molti di questi disgraziati, calciati come palloni sgonfi da un angolo all'altro della Birmania, quei fucili li hanno imbracciati davvero. Sono diventati signori della guerra. Trafficanti armati di quel-

l'oppio che per tradizione secolare è il prodotto naturale delle loro terre montagnose, fredde e alcaline, terre che d'altronde non offrono null'altro di cui si possa campare. Da coltivatori di papaveri a feroci cartelli dell'eroina in un battito d'ali. È il sogno che s'infrange, anzi: è un *doppio sogno*, da intendersi non nel senso schnitzleriano, ma proprio come duplice escursione onirica di due Paesi addormentati sul guanciale dell'utopia. Cina e Stati Uniti si risvegliano assieme, nello stesso istante, come due gemelli così tanto diversi ma così tanto uguali. Scivolato via dagli occhi – ma solo per un attimo – il velo di Maya, il dragone maoista si scopre goffo e impacciato, oltreché crudele: come ha potuto pensare a un travaso di fedeli che dalla chiesa di Nostro Signore passassero a quella del *quattro volte grande*? Pecca di presunzione, la falce e martello, quando pretende di soppiantare una croce, che è ben più anziana, un Buddha, che è certo più clemente, o qualsiasi altra istanza religiosa rechi conforto al suo popolo affaticato. Il risultato dell'esclusione è che con gli esclusi, prima o poi, bisogna farci i conti.

Dall'altro lato del mondo: come hanno potuto pensare, gli americani, che lanciare una caterva di fucili, qualche medicina, una manciata di quattrini a qualche gruppo di scontenti bastasse per fidelizzarli a vita? Chi ha garantito agli strateghi occidentali che questa gente, una volta imbracciata l'arma, non la rivolgesse contro il suo grossolano, impreciso e ruffiano *benefattore*? Ecco, se un'immagine può tornarci utile per riassumere il tema centrale di questo volume, allora sarà quella di una bomba con i segni costruttivi e il *logo* di una Cina sclerotizzata dal comunismo. Ma una bomba, per esplodere va pur azionata. E qual è la mano che innesca il congegno? Che passaporto ha il bombarolo?

Lo stesso di chi ha armato talebani e mujaheddin in Afghanistan contro la Russia; lo stesso di chi ha sversato armi e denaro in una teoria di Paesi latini, senza star troppo ad arrovellarsi se fossero forze governative, ribelli, fascisti, narcotrafficienti o che. È questo un vizio che le superpotenze includono nel proprio statuto, nelle eliche del loro genoma, ma che negli Stati Uniti si accompagna alla cocciutaggine e alla scarsa memoria, tratti tipici della demen-

za. Il copione è ormai un canone; cambia solo, di volta in volta, chi accatista l'esplosivo, ma l'impronta sull'innesco è immancabilmente la stessa.

Come in questa storia, che però offre una nuova gamma cromatica, sfumature inedite, clamorose misture che in casa nostra, sulla nostra poltrona, nelle nostre strade, ci proiettano addosso riverberi tutt'altro che sbiaditi, per quanto la sorgente possa apparire distante. Il suo punto focale è a Banna, sul versante cinese del confine con la Birmania, in una missione cristiana guidata dal pastore William Marcus Young, soprannominato dai Wa e dai Lahu l'« Uomo-Dio » e responsabile, oltreché della loro conversione religiosa, della creazione del loro stesso alfabeto, non possedendo gli indigeni una lingua scritta. Geremia, Mosè, Pietro: questi i nomi dei nuovi nati all'interno della missione, da ricondurre, secondo il pastore, a una vita etica lontano dall'alcol, dall'oppio, e dalle decapitazioni a cui alcuni gruppi sulle cime più alte sono adusi. Fra i nuovi nati, nell'anno 1944, c'è anche Saul – chiamato come il primo re d'Israele, colui che unifica le tribù disperse – che poi diventerà Saw Lu, fervente cristiano, costruttore di una chiesa cui si accede bussando con una granata. Le vicende di questo libro, imponente per contenuto e ambizioni, si snodano attraverso foreste umide e insidiose e sono popolate da personaggi i cui nomi, in certe occasioni, balzano fino alle cronache nostrane e ancora talvolta puntellano i resoconti della DEA, la Drug Enforcement Administration americana: Wei Xuegang e Bao Youxiang, politici, narcotraffickanti, o entrambe le cose? Khun Sa, il generale Lee Wen-huan, Zhao Nyi Lai, ma anche leader tribali come Padrone del Creato – che secondo i miliziani possiede il dono della levitazione –, il Principe Mahasang, insieme con la controparte americana – gli agenti della DEA e quelli della CIA, i presidenti, i funzionari diplomatici – amica, nemica, cospiratrice, sostenitrice, traditrice, a seconda dei casi, e capace di passare da un ruolo all'altro con uno schiocco di dita. Sono foreste che non mancano di sorprendere, perché trasformano spesso e volentieri i nani in giganti, le tribù in eserciti, i disgraziati in disgrazie. Abbiamo detto di Khun Sa,

che in lingua shan vuol dire principe della prosperità. La sua vita è una parabola del gigantismo. Mezzo cinese e mezzo Shan, pur avendo marciato coi soldati del Kuomintang sceglie quest'ultima come sua etnia d'elezione, tanto da fondare uno Shanland, ancora oggi la regione birmana che produce la maggiore quantità di oppio. Abbiamo detto anche di Wei Xuegang, il più grande signore della droga del ventunesimo secolo, ancora ricercato dagli USA e ancora lungi dall'essere catturato. Creatura della notte, perché rifugge il contatto umano; germofobico e vampiresco, riservato fino all'estremo, la sua storia s'intreccia con quella di Khun Sa, di cui è ex protetto, e l'una non esisterebbe senza l'altra, sebbene fra i due solo Wei sia ancora in vita. Ma hanno altro in comune, questi dioscuri dell'eroina: potenti e ineffabili, pur oggetto di sommarie valutazioni da parte dell'Occidente, che si fa bastare la definizione di narcos, sfuggono a una rigida categorizzazione. Capi popolo? Signori della guerra? Statisti? Imprenditori? Narcotrafficienti? Nell'epoca dell'approssimazione a ogni costo, un libro ci viene in soccorso per dirimere questioni che sfuggono alla portata dei social network e perfino della stampa. Un libro corposo, perché non può essere altrimenti. Che parla di popoli, di droga, di guerra e di violenza, e parla anche di speranze sepolte da una giungla che è ancora troppo fitta.

E così ritorniamo a quella granata, la famosa granata che accoglie i fedeli all'ingresso della chiesa di Lashio edificata da quest'uomo, Saw Lu, che mescola in sé semplicità e grandezza, sacrificio e magniloquenza, tribolazioni e rinascita. Corteggiato dalla DEA e dai potenti asiatici, intraprendente e idealista, scaltro, odiato da molti e amato da moltissimi – compresi quelli che lo terranno nascosto in una buca nel terreno per settimane, salvandogli la vita – Saw Lu è l'architrave di quest'epopea. È stata una fortuna, per l'autore, riuscire a intervistarli trattenendosi con lui, in casa sua, per così tanti giorni. Ma dire così significa sminuirne il lavoro: più che di fortuna si è trattato di fiuto, ostinazione e coraggio. E forse – anzi: sicuramente – anche di fede, ingrediente di cui nessuna impresa formidabile può fare a meno.

È alla sua chiesa che torniamo, a questa immagine di fede, di violenza, e di sovvertimento delle regole. Ci torniamo con una domanda. Anzi, tre. Fede: in *cosa*? Violenza: per *cosa*? Sovvertimento delle regole: *quali* regole? Non è sempre facile stare da una parte o dall'altra della storia, puntare il dito da un lato o dall'altro del confine e attribuire patenti di legittimità e giustizia, nonostante, nei tempi più recenti, sia un esercizio piuttosto comune. Benché la narrazione emerga chiarissima, lineare e incalzante dalle pagine che seguono, la valutazione del quadro complessivo è rimessa al lettore, come dovrebbe sempre essere.

È una foresta molto pericolosa, quella di cui leggerete, popolata da serpenti e bestie feroci, presidiata da milizie e contrabbandieri armati, costellata di capanni in cui si trasforma l'oppio in eroina, di laboratori in cui si cuoce la *meth* e in cui antiche, superstiti piantagioni di papaveri resistono ancora alla prova del tempo e alla Guerra alla droga statunitense. E fa sorridere come l'autore utilizzi il termine « tribù » per descrivere non i gruppi che vivevano al suo interno e che oggi, in molti casi, risiedono nelle città tutto intorno, ma piuttosto le agenzie di provenienza atlantica, le cui faide intestine hanno provocato enormi sconquassi, notevoli imbarazzi e, indiscutibilmente, il più alto numero di vittime in quell'area geografica chiamata Triangolo d'Oro che però, spesso e volentieri, fatica a ottenere perfino la corrente elettrica.

NARCOTOPIA

Ai montanari di tutto il mondo

NOTA DELL'AUTORE

Quasi tutti i resoconti sul traffico di stupefacenti sono narrati dalla prospettiva delle forze dell'ordine. Questo perché gli agenti della Drug Enforcement Administration (DEA), raccontando ai media le proprie gesta, spesso emergono come eroi, e talvolta ottengono perfino maggiori finanziamenti per il proprio dipartimento.

D'altro canto, i narcotrafficienti hanno pochi motivi per condividere le loro esperienze. In questo settore, aprire la bocca può portare alla prigione o a qualcosa di peggio. Di conseguenza, le cronache sulla lotta alla droga tendono a sembrare tutte uguali: intrepidi detective in lotta contro figure oscure – il tossicodipendente, il pusher, il boss.

È un genere fatto di storie raccontate solo a metà.

Il presente volume non parte dal presupposto che gli agenti antidroga siano per forza di cose gli eroi e i narcotrafficienti i cattivi, né viceversa. Mi sono affidato prevalentemente alle testimonianze di coloro che hanno infranto la legge nel Triangolo d'Oro, alcuni dei quali hanno messo a rischio la propria vita per parlarmi. Data la scarsa propensione di questi soggetti a conservare documenti ufficiali, la mia ricerca si è basata in larga parte sulla loro memoria. Ho cercato di verificare le loro narrazioni orali

con fonti indipendenti quando possibile, ma in alcuni casi non ho potuto che affidarmi ai loro ricordi così come mi sono stati trasmessi.

Archivi di polizia e studi antropologici sui riti Wa mi hanno fornito ulteriori dettagli per ricostruire alcuni scenari. I documenti della CIA (Central Intelligence Agency) e della DEA sono stati essenziali; alcuni erano già declassificati, altri li ho ottenuti attraverso metodi non convenzionali. A volte, per questioni di chiarezza, ho sintetizzato diverse conversazioni in un unico dialogo o modificato la sequenza in cui alcuni eventi mi sono stati raccontati. La maggior parte dei nomi citati sono reali, tuttavia ho dovuto celare alcune identità per evitare potenziali ritorsioni, da parte sia di criminali sia di funzionari statali.

Queste misure precauzionali mi hanno permesso di esplorare prospettive spesso trascurate. Poche delle storie qui narrate sono apparse altrove. Il mio scopo è fornire un racconto quanto più completo e autentico possibile, evitando semplificazioni manichee. In queste pagine coesistono bene e male, ma prevalentemente nelle convinzioni dei protagonisti, che lottano per l'onore e il potere, credendosi sempre nel giusto rispetto ai loro avversari.

Infine, una precisazione sul termine «Triangolo d'Oro», privo di una definizione ufficiale. Io lo utilizzo per designare la principale area di produzione della droga nel Sud-Est asiatico: una regione montagnosa che si estende principalmente in Birmania, ma che sconfinava anche in Cina, Laos e Thailandia. È una «Narcotopia», per coniare un neologismo: un luogo dove gli stupefacenti determinano i commerci, la politica e la vita quotidiana, alimentando un'economia regionale basata sull'eroina e sulla metanfetamina che, secondo le Nazioni Unite, potrebbe superare il PIL della Birmania stessa.¹

NAZIONI E PERSONE DI « NARCOTOPIA »

LE NAZIONI

Stato Wa

Popolazione: 600.000

Area: 31.000 km²

Forma di governo: autoritarismo

Sotto la guida dell'Esercito dello Stato Unito dei Wa (United Wa State Army o UWSA), lo Stato Wa si estende su due territori non contigui: la madrepatria e il Sud Wa, situati entrambi entro i confini della Birmania, ma inaccessibili alle autorità birmane. Pur non cercando un riconoscimento formale di indipendenza dalla comunità internazionale, lo Stato Wa opera in tutto e per tutto come uno Stato sovrano.

Birmania (nome ufficiale: Myanmar)

Popolazione: 54 milioni

Area: 676.000 km²

Forma di governo: dittatura militare

Divenuta indipendente dal dominio britannico nel 1948, la Birmania è governata da un regime militare isolazionista dal 1962. La giunta teme non solo le potenze straniere come la Cina e gli Stati Uniti, ma anche i propri cittadini, in particolare le minoranze etniche che popolano le colli-

ne. L'etnia dominante è quella birmana, che costituisce circa i due terzi della popolazione ed è stanziata prevalentemente nelle regioni pianeggianti del paese. Le zone montuose di confine sfuggono al controllo del governo e sono amministrate da gruppi armati indigeni. Tra questi, i Wa sono i più potenti.

Shanland (oggi scomparso)

Popolazione massima: 3-4 milioni

Area massima: 13.000 km²

Forma di governo: autoritarismo (culto della personalità)

Lo Shanland è stata una nazione ribelle esistita tra il 1976 e il 1996. Esercitava il controllo su aree lungo il confine tra Thailandia e Birmania. Sotto la guida di Khun Sa, un trafficante di eroina a livello mondiale autoproclamatosi paladino della libertà del popolo Shan, la più vasta minoranza birmana etnicamente affine ai Thai, lo Shanland attirò l'attenzione della DEA e della CIA.

Thailandia

Popolazione: 72 milioni

Area: 513.000 km²

Forma di governo: quasi-democrazia controllata dai militari

Alleata degli Stati Uniti sin dai tempi della Guerra Fredda, la Thailandia continua a fungere da base operativa per la CIA e la DEA. Gli stupefacenti prodotti sulle montagne birmane, prive di sbocchi sul mare, raggiungono i mercati internazionali attraverso la Thailandia, rendendo il confine tra Birmania e Thailandia uno dei corridoi più battuti al mondo dai trafficanti di droga. Oggi, gran parte di questo confine è sotto il controllo dell'UWSA.

Cina

Popolazione: 1,4 miliardi

Area: 9,6 milioni km²

Forma di governo: comunismo (autoritarismo monopartitico)

Rivale degli Stati Uniti nella competizione per il dominio nel Sud-Est asiatico, la Cina è governata dal Partito Comunista Cinese dal 1949. Sebbene imponga severe sanzioni contro il consumo di droghe tra i suoi cittadini, Pechino non esita a collaborare con i narcotrafficanti, sostenendo l'UWSA a patto che il traffico di stupefacenti Wa sia diretto verso nazioni terze, mai in Cina.

Partito Comunista della Birmania (organizzazione oggi dissolta)

Surrogato ormai soppresso del Partito Comunista Cinese. Questo gruppo armato, sotto la guida di maoisti di etnia birmana, aspirava a un controllo totale del paese, ma fallì. Riuscì soltanto a occupare la madrepatria Wa tra la fine degli anni Sessanta e la fine degli anni Ottanta.

Stati Uniti d'America

Popolazione: 332 milioni

Area: 9,8 milioni km²

Forma di governo: democrazia, impero

Mirano alla supremazia globale e si contendono il controllo del Sud-Est asiatico con la Cina. Grandi alleati della Thailandia, sono ostili alla dittatura isolazionista birmana, che resta neutrale tra loro e la Cina, e puntano alla caduta dell'UWSA. Storicamente, gli Stati Uniti influenzano il narcotraffico nel Sud-Est asiatico tramite due agenzie: la DEA e la CIA.

US Drug Enforcement Administration (DEA)

Collabora con le forze di polizia e i militari esteri per sequestrare stupefacenti e arrestare narcotrafficanti.

US Central Intelligence Agency (CIA)

Impegnata a mantenere la supremazia americana attraverso mezzi occulti, come lo spionaggio e il sabotaggio. È pronta a collaborare con organizzazioni criminali, inclusi i narcotrafficanti.

Gli Esuli (organizzazione oggi dissolta)

Un tempo il più grande cartello asiatico di trafficanti d'oppio, attivo dagli anni Sessanta agli anni Ottanta sul confine tra Thailandia e Birmania. Sotto la protezione della CIA, gli Esuli assistevano le spie americane e taiwanesi nelle operazioni di intelligence al confine tra Cina e Birmania, talvolta utilizzando come risorse i signori della guerra Wa.

La Lega dei signori della guerra (organizzazione oggi dissolta)

Effimera alleanza di signori della guerra Wa attiva dalla fine degli anni Sessanta ai primi Settanta. Vendeva oppio agli Esuli. Alcuni membri affiancarono la CIA nelle sue operazioni contro la Cina. Era guidata da quattro signori della guerra: Saw Lu, Shah, Mahasang e Padrone del Creato.

LE PERSONE

Saw Lu (Wa) Nato nel 1944 al confine tra Cina e Birmania e cresciuto in una missione battista americana, si è distinto in gioventù come un signore della guerra in chiave anticomunista, per poi diventare un leader dell'UWSA – e una risorsa della DEA.

Jacob (Wa) Pio genero di Saw Lu, marito di sua figlia Grace. È nato alla fine degli anni Settanta.

Lai (Wa) Nato intorno al 1940 sulle montagne Wa. Il suo nome completo è Zhao Nyi Lai. In gioventù fu guerrigliero maoista, ma poi abbandonò l'ideologia comunista a favore del nazionalismo Wa, diventando uno dei padri fondatori dello Stato Wa.

Bao (Wa) Attuale leader dello Stato Wa. Nato nel 1949 sulle montagne Wa, il suo nome completo è Bao Youxiang. È un ex comandante della guerriglia comunista diventato etnonazionalista Wa.

Wei Xuegang (Wa-cinese) Nato a metà degli anni Quaranta sulle vette Wa, è il principale signore della droga

del ventunesimo secolo. Ex protetto di Khun Sa, dal 1989 è il capo delle finanze dell'UWSA.

Khun Sa (Shan-cinese) Il più potente signore della droga asiatico del secondo Novecento. Nato nel 1934 sulle colline Shan in Birmania, il suo nome originario era Zhang Qifu. Fondò lo Shanland e servì da mentore a Wei Xuegang.

Generale Lee Wen-huan (cinese) Nato nel 1917 nella provincia cinese dello Yunnan, presso il confine birmano, era l'ultimo rampollo di un clan di mercanti d'oppio. Anticomunista irriducibile, fuggì in Birmania dopo l'ascesa al potere dei maoisti in Cina nel 1949 e fu tra i fondatori degli Esuli, operando sotto la protezione della CIA e dell'esercito thailandese.

Angelo Saladino (statunitense) Agente capo della DEA in Birmania dal 1989 al 1992, precedentemente di stanza a Chiang Mai, in Thailandia.

Rick Horn (statunitense) Succeduto a Saladino come agente capo della DEA in Birmania dal 1992 al 1993.

John Whalen (statunitense) Il più longevo agente della DEA in Birmania: arrivato nel 1997, andò in pensione nel 2014.

Franklin «Pancho» Huddle (statunitense) Primo funzionario del Dipartimento di Stato americano in Birmania («incaricato d'affari») dal 1990 al 1994. Gestì la faida interna tra gli uffici della DEA e della CIA nell'ambasciata USA.

Bill Young (statunitense) Operativo della DEA a Chiang Mai ed ex funzionario della CIA deluso dall'agenzia, era il nipote del leggendario missionario battista William Marcus Young, noto come l'«Uomo-Dio».